



SOMMARIO INTERVENTI, ABSTRACT E ATTIVITÀ LABORATORIALI

Presentazione

Maria Assunta Palermo

[Direttore Generale per gli ordinamenti scolastici – MIUR]

Alessandro Volpone

[Presidente Centro di Ricerca sull'Indagine Filosofica, CRIF]

PRIMA SESSIONE

L'Agenda 2030 ONU per lo sviluppo sostenibile: superare le disuguaglianze

Maurizio Franzini

Politica Economica, Università di Roma "La Sapienza"

Le disuguaglianze economiche in Italia:

tendenze, cause e conseguenze per lo sviluppo sostenibile

Scopo della relazione è, anzitutto, fornire alcune informazioni sulle tendenze e le caratteristiche delle disuguaglianze economiche (soprattutto dei redditi) nel nostro paese anche nel confronto con altri paesi avanzati. Si indicheranno, poi, i fattori che hanno maggiormente contribuito a determinarle. Infine, verranno illustrate alcune conseguenze delle disuguaglianze soffermandosi in particolare sul loro rapporto con lo sviluppo sostenibile.

Più in dettaglio, si metteranno in rilievo le conseguenze delle modifiche intervenute nel mercato del lavoro e l'influenza sulla disuguaglianza di meccanismi diversi da quello più enfatizzato e riguardante il ruolo delle differenze nell'istruzione (il cosiddetto capitale umano), che secondo un'opinione diffusa sarebbe la causa pressoché unica delle crescenti disuguaglianze nei redditi da lavoro.

Si illustreranno brevemente le conseguenze della crescente importanza della finanza, il ruolo delle origini familiari, soffermandosi sul rapporto tra disuguaglianza e mobilità sociale intergenerazionale, di nuovo prestando particolare attenzione al ruolo dell'istruzione.

Si sosterrà poi che molte di queste tendenze sono riconducibili scelte politiche, nazionali e sovranazionali, che non riguardano solo le forme e l'intensità della tassazione da un lato, e dei sussidi alle famiglie, in particolare quelle povere, dall'altro. Molto rilevanti sono le politiche che determinano, ad esempio, la facilità di accesso all'istruzione, la tolleranza del potere di mercato delle imprese, la frammentazione dei contratti di lavoro che determinano forti disuguaglianze di reddito tra individui con abilità e meriti "simili".

Si illustreranno anche le conseguenze negative delle crescenti disuguaglianze economiche sull'economia, la società e la democrazia nonché le connessioni con il ritmo e le caratteristiche del processo di crescita e la loro rilevanza per la sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo. Infine, si farà cenno alla direzione che dovrebbero prendere le politiche per ridurre le disuguaglianze e rendere lo sviluppo più sostenibile.

Angelo Tursi

Ecologia, Delegato Università di Bari nell'ambito della Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, RUS

Disuguaglianze ambientali e disuguaglianze sociali: un approccio ecologico

È ben noto a tutti, e non unicamente ai soli addetti ai lavori, come l'ambiente della Terra sia fortemente variabile nelle sue componenti e nei suoi fattori, non unicamente in senso longitudinale ma soprattutto in senso latitudinale. Non a caso le aree maggiormente sviluppate risultano essere quelle che beneficiano di condizioni ambientali favorevoli (clima, disponibilità di acqua, fertilità dei suoli ecc.) mentre sacche di povertà sono localizzate in zone tropicali e subtropicali caratterizzate da siccità e desertificazione.

La popolazione umana è comunque distribuita sulla Terra in quasi tutti i continenti e, nell'ambito di questi, occupando i diversi ecosistemi presenti. Situazione in piccolo è quella di un'Italia in cui il divario tra Nord e Sud si declina ANCHE in termini ambientali con situazioni climatologiche, pedologiche e produttive differenti. La differenza esistente fra gli ecosistemi non può però riversarsi nell'accettazione passiva di una disuguaglianza sociale, soprattutto in quegli Stati che hanno fatto della DEMOCRAZIA il loro perno fondante. Recuperare una visione olistica ed ecologica del sistema ambientale, nel quale siano ricompresi tanto gli aspetti naturali quanto quelli antropici, è l'unica strada razionale finalizzata al mantenimento e allo sviluppo "dell'ecosistema Terra" nella sua globalità.

I meccanismi naturali che si sono affermati dimostrano chiaramente che i migliori risultati nell'evoluzione sono stati ottenuti con la "cooperazione" piuttosto che con la "distruzione" dell'altro.

I boschi, le foreste, le barriere coralline hanno raggiunto quasi lo stato di climax proprio perché tutte le componenti, biotiche e abiotiche, che li compongono sono fortemente integrate tra di loro.

La coscienza ambientalista non può e non deve fermarsi alla semplice osservazione superficiale degli eventi bensì deve raggiungere il traguardo di una visione olistica di sistema, l'unica in grado di superare le disuguaglianze ambientali a favore di una uguaglianza sociale.

Mario Salomone

*Sociologia dell'Ambiente e del territorio, Educazione ambientale, Università di Bergamo,
Rete Congressi Mondiali Educazione Ambientale*

Una nuova educazione (ambientale) per le sfide del XXI secolo e la lotta alle disuguaglianze

Sappiamo che mentre non è possibile una crescita illimitata in un pianeta dalle risorse finite, non vi sono limiti alla crescita dell'apprendimento e al progresso del sapere.

Ma apprendere cosa? Progredire nella conoscenza alla luce di quali obiettivi e valori?

L'obiettivo 10 dell'Agenda 2030, d'altra parte, ci ricorda che vi sono nei singoli paesi e tra nazioni disuguaglianze di tipo culturale, sociale e civile.

L'obiettivo 4 (e in particolare il traguardo 4.7.: "Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile") e l'Obiettivo 10 trovano un fondamentale punto di contatto nell'approccio ambientale.

L'Antropocene ha creato nuove disuguaglianze e nuove esigenze di conoscenza. Oggi ogni educazione è una educazione ambientale e la conoscenza non può prescindere dal complesso e delicato intreccio di elementi interconnessi su cui l'azione umana è intervenuta pesantemente, aggiungendovi altri e inediti elementi di complessità.

L'educazione è un'educazione al futuro, anticipativa e partecipativa, e il sapere può contribuire alla riduzione delle disuguaglianze intra e inter-nazionali se promuove comprensione della realtà contemporanea, cittadinanza attiva, diversità, contestualizzazione, soluzioni appropriate.

SECONDA SESSIONE

Quale filosofia per lo sviluppo sostenibile?

Angela Danisi

Didattica Generale ed Educazione Ambientale, Università di Bari

Non si può perseguire il cambiamento usando le modalità di pensiero che hanno prodotto ciò che vogliamo cambiare: ne era convinto Einstein. Già dagli anni '80-'90 i cambiamenti climatici causati dalle manipolazioni umane della natura erano chiaramente annunciati. Quale il buco nero nel pensiero degli uomini per non arginare una catastrofe planetaria documentata dagli scienziati? Quale il buco nero nei processi educativi di una generazione che non ha saputo guardare al futuro imminente? La condizione di benessere in natura e nelle società umane è ecosistemica e non di un solo individuo per cui la sostenibilità può raggiungere solo nella ricerca di riequilibrio delle relazioni: nella consapevolezza di un INTER-ESSERE comunitario dell'uomo con la natura, con l'economia, con la salute, in un approccio sostenibile perché sistemico, per non mantenere in vita quegli stessi problemi che cerchiamo di risolvere. Occorrono nuove strategie di pensiero e la P4Community, il pensare comunitaria-mente costituisce una via di formazione eccellente nella formazione per la sostenibilità. La pratica della riflessione sul proprio modo di pensare e su come gli altri pensano, consente di poter giungere a conclusioni integrate e democratiche con una strategia di pensiero particolarmente adatta a determinare profondi cambiamenti nella persona e nei suoi comportamenti, nella relazione con gli altri uomini e con l'ambiente di cui è parte inscindibile e responsabile gestore. È un percorso mentale ed esistenziale per la pratica della sostenibilità.

Giacomo Marramao

Professore emerito di Filosofia teoretica, Università Roma Tre

Proposta filosofica per lo sviluppo sostenibile

Marina Santi

Didattica e Pedagogia speciale, Università di Padova, Centro Interdisciplinare di Ricerca Educativa sul Pensiero, CIREP

Sostenere la sostenibilità: una sfida educativa sostenibile?

La risposta pedagogica della Philosophy for Children

Maura Striano

Pedagogia e Storia della Pedagogia, Università di Napoli "Federico II", Comitato scientifico CRIF

Educare allo sviluppo sostenibile attraverso il pensiero di cura

Una educazione allo sviluppo sostenibile può realizzarsi in modo efficace soltanto se si punta non solo e non tanto su competenze, informazioni e saperi ma sullo sviluppo di atteggiamenti, posture, sguardi, visioni del mondo che sostengono il riconoscimento del valore prezioso delle risorse ambientali ed umane, l'impegno etico e solidale, l'apprezzamento estetico dell'armonia e dell'equilibrio di un ecosistema, che rischia di essere dissestato e travolto da azioni predatorie e di sfruttamento incontrollato.

Per coltivare questi atteggiamenti, posture, sguardi è necessario coltivare una forma di pensiero atta a sostenerle, che Lipman ha identificato in quello che chiama "pensiero caring" ovvero, pensiero di cura.

Attraverso la coltivazione del pensiero di cura, che è caratterizzato da una forte sensibilità contestuale, da una intensità emozionale, da un orientamento etico e valoriale, da una capacità di giudizio sulla base di criteri estetici diventa possibile quindi sviluppare un modo di stare al mondo, di guardare al mondo e di agire nel mondo attento, consapevole, responsabile.

Lo sviluppo sostenibile passa attraverso una progettualità orientata da valori e richiede un posizionamento etico nei confronti dei contesti e delle risorse, il discernimento di obiettivi di sviluppo che tenga conto di esiti e ricadute a lungo termine, l'attenzione alla peculiarità dei contesti, alle loro storie, alle culture, alle tradizioni che è necessario preservare.

È possibile progettare ed agire in questi termini solo se si condivide una forma mentis ed un sistema di riferimenti e di valori in cui ci si riconosce collettivamente, come individui e come comunità.

Per Lipman e Sharp il pensiero di cura si coltiva e si consolida all'interno di una comunità di ricerca all'interno della quale si riconosce il valore del contributo e del pensiero di tutti e di ciascuno e si co-costruiscono e si re-interpretano idee, credenze, riferimenti culturali e valoriali.

L'esperienza della comunità di ricerca filosofica consente quindi di esercitare il pensiero di cura e di coltivare l'appartenenza alla comunità come valore e come stile di vita, con l'obiettivo di formare cittadini attenti, attivi e responsabili, che possano impegnarsi con rigore e sensibilità nella coltivazione e nella tutela del patrimonio ambientale e antropologico.

Maria Rosa Silvestro

Direzione generale per gli ordinamenti scolastici - MIUR

Indicazioni nazionali per il primo ciclo: sostenibilità e nuovi scenari

Carla Guetti

Direzione generale per gli ordinamenti scolastici - MIUR

**I nuovi Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia
e gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile**

Tra le azioni poste in essere dalla Direzione generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione del MIUR, per accompagnare in questi anni il riordino del curriculum dell'istruzione secondaria di secondo grado, dai *Regolamenti* di licei, istituti tecnici e professionali fino alla *Buona scuola* e ai recenti decreti legislativi, va considerata anche l'attenzione rivolta al ruolo della filosofia e del suo insegnamento nella scuola del XXI secolo.

L'esigenza di riflettere sulle potenzialità formative dello studio della filosofia nei diversi segmenti dell'istruzione (primaria, secondaria, postsecondaria), come campo dell'istruzione degli adulti e nell'ottica dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e in tutti i contesti della vita, formali e non formali, si è alimentata oltre che dai provvedimenti adottati dalla legislazione scolastica italiana, anche dalla prospettiva di potenziamento e miglioramento dell'offerta formativa attraverso l'innovazione didattica in una dimensione internazionale.

In tal senso, un impulso significativo è scaturito dalla riflessione sulle finalità e sugli obiettivi indicati dalla Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 2015 *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, volti a garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e a promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti, in pieno rispondenti alla concezione dell'educazione che si è venuta configurando nell'ultimo periodo nel nostro paese.

Il Documento MIUR *Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia nella società della conoscenza* intende fornire una sorta di "bussola" per orientarsi in tale contesto normativo, culturale e formativo, al fine di prospettare un concreto rinnovamento della didattica della filosofia anche alla luce dell'educazione agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (OSS), attraverso il confronto con altri ambiti disciplinari per sviluppare competenze trasversali.

TERZA SESSIONE

L'educazione allo sviluppo sostenibile

Riccardo Pagano

Pedagogia generale e sociale, Università di Bari - Dipartimento Jonico

Nihil sub soli novi! Eh, sì, l'uomo vive in maniera sempre nuova i suoi eterni e universali bisogni. Tra questi, un ruolo fondamentale e centrale è il difficile e complesso rapporto con la natura e l'ambiente, nonché con il territorio. Tutta la storia dell'umanità la si può riscrivere, rileggere e interpretare come una costante dialettica tra ciò che è per natura, compreso l'uomo, e ciò che è per cultura, ovvero prodotto delle attività umane. Natura e prodotti della cultura hanno dato luogo a diversi sistemi e relazioni sociali, così come a diverse idee di sviluppo e progresso della storia e dell'umanità.

Non manca, a tutt'oggi, una letteratura pedagogica di rilievo scientifico che affronti il delicato tema ambientale e, di conseguenza, dello sviluppo "sostenibile".

Già nel lontano 1962 così scriveva G. F. D'Arcais: «In nessuna epoca, come nella presente, la pedagogia ha affrontato così ampiamente e intensamente il problema dell'ambiente nei suoi riflessi educativi, ad eccezione forse che nell'epoca positivista». Ma le parole di D'Arcais, nell'ottica della sostenibilità, richiamano la pedagogia a saper interpretare qual è il ruolo dell'educazione affinché si possa pensare una antropologia che non urti con la natura, le sue regole, le sue urgenze e necessità. La pedagogia deve essere un progetto per l'uomo-natura, per l'uomo-cultura, per l'uomo-politico. Questo progetto pedagogico in chiave spinoziana attribuisce all'uomo la facoltà non meccanica né necessitata delle modalità del suo essere al mondo.

Paolo Orefice

Emerito di *Pedagogia Generale e Sociale*, Direttore della Cattedra Transdisciplinare UNESCO Università di Firenze

Coltivare l'intelligenza terrestre

Nota sull'educazione transdisciplinare agli OSS 2030

Che incidenza hanno sulla nostra identità e appartenenza e, quindi, sulla nostra realizzazione e benessere le innumerevoli e diverse informazioni che ogni giorno attraverso le tecnologie e gli scambi ci tengono in contatto con le realtà più disparate del pianeta?

Mai come oggi queste, invece di allargare i nostri orizzonti, sembra che ci richiudano nelle presunte ma rassicuranti sicurezze dei nostri pensieri ristretti, delle nostre piccole paure e limitate aspirazioni. Come mai? Domandiamoci con quali occhi "vediamo" i mille aspetti del mondo che ci invadono e scorrono veloci nella nostra mente. Non riusciamo a "guardarli", a riconoscerne "i significati terrestri" di cui sono portatori. Ne abbiamo paura, li rigettiamo e li liquidiamo con gli stereotipi dei preconcetti e dell'ignoranza.

È chiaro che è in crisi il tipo di intelligenza, di saperi, di valori a cui siamo stati educati, prima noi adulti ed ora i nostri giovani, nei luoghi educativi formali e non formali ed ancor più nei "non luoghi" dell'educazione informale.

Come uscire dall'"analfabetismo terrestre"? Poco e male conosciamo, apprezziamo, ci arricchiamo e interagiamo con gli incredibili e fondamentali significati del mare e della terra, dell'aria e dello spazio, delle piante e degli animali, degli *homo sapiens* uguali a noi e diversi da noi. Occorre liberare le nostre menti dall'estraneità dei saperi della natura che ci fa vivere e dall'impermeabilità ai saperi della nostra specie, accomunata nel viaggio di umanità dolente alla ricerca di senso nell'unico destino terrestre.

Questa alimentazione dell'"intelligenza terrestre" passa necessariamente dall'educazione formale e dall'educazione non formale.

L'istruzione, dalla scuola dell'infanzia alla formazione superiore e continua in sinergia con le rispettive reti territoriali, può e deve fecondare i curricoli formativi con i paradigmi transdisciplinari che mettono insieme i saperi avanzati e intrecciati delle discipline ed i problemi e saperi del mondo, generando in tal modo identità forti ed aperte, ma anche appartenenze multiple e condivise.

L'educazione non formale attraverso gli educatori e i servizi educativi territoriali negli undici ambiti, disciplinati nel nostro Paese da una recente legge (la L. 250/2017, art.1, cc.), analogamente è chiamata a fare dialogare i saperi dei soggetti, giovani e adulti, con i saperi del mondo e i saperi delle scienze della natura e dell'uomo.

Senza l'educazione dell'intelligenza terrestre non diventiamo cittadini all'altezza delle sfide del pianeta: senza la crescita della cittadinanza terrestre gli obiettivi dell'Agenda 2030 hanno un ulteriore grande problema per realizzare la co-crescita sostenibile del nostro piccolo pianeta e dei suoi viventi.

Patricia Navarra

Area Innovazione e sostenibilità ENEL, Segretariato Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, ASviS

Un approccio integrato per la formazione allo sviluppo sostenibile

Una testimonianza di partenariato pubblico, privato e società civile attivo ai fini dello sviluppo sostenibile.

Elvira Tarsitano

Presidente Centro di Eccellenza di Ateneo per la Sostenibilità, CEA4S, Università di Bari

Percorsi partecipati verso comunità sostenibili. Il ruolo del *Sustainability Center*

L'impegno delle università per l'ambiente e la sostenibilità non può prescindere da un impegno adeguato e continuo per l'educazione e la formazione, catalizzatori di una nuova cultura ambientale capace di suscitare e promuovere nuovi stili di vita in docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo dell'Università di Bari e della cittadinanza. L'ambiente e la terza missione, attraverso pratiche di partecipazione, hanno caratterizzato gli eventi organizzati dal Centro di Esperienza di Educazione Ambientale dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro (oggi *Centro di Eccellenza di Ateneo per la Sostenibilità*) nel periodo che va dal 2016 al 2018 rispondendo alla domanda crescente di rinnovamento delle competenze proveniente dai territori in relazione allo sviluppo e alla governance sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Il CEA4S Uniba, ha lo scopo di promuovere dentro e fuori l'Università una solida educazione ambientale e alla sostenibilità, grazie al coinvolgimento e alla collaborazione con altri Enti e Istituzioni del territorio. Infatti, l'Università di Bari ha aderito alla Consulta per l'Ambiente del comune di Bari con l'intento di offrire un contributo nei processi di partecipazione e nella gestione dei conflitti socio-ambientali al servizio della società e dell'ambiente, intervenendo nel dibattito inerente le questioni ambientali e urbanistiche, mettendo a disposizione degli amministratori pareri competenti e consapevoli e ove necessari anche di tipo tecnico volti a realizzare il modello della progettazione partecipata per le scelte del territorio. Nonché attraverso percorsi formativi in cui contenuti e approfondimenti legati alle discipline cosiddette esatte sono affrontati con tecniche e metodi pedagogici capaci di suscitare eco-consapevolezza, promuovendo comportamenti sostenibili. Una vera e propria *Learning University*, un luogo in cui si favorisce la diffusione degli apprendimenti fuori dai confini tradizionali, riconoscendo la condivisione della conoscenza come valore fondante per generare visioni partecipate a tutela dell'ambiente e della sostenibilità. Un percorso per riflettere insieme alla Comunità accademica sul rapporto Università - Territorio attraverso la capacità di cooperare in una logica di rete, in modo da costruire all'interno ed all'esterno dell'Università, percorsi partecipati verso comunità sostenibili. L'esperienza stessa della Consulta, che si impegna dal 2005 a realizzare il modello della progettazione partecipata per le scelte del territorio, rappresenta da sé un indicatore che la cittadinanza è ormai matura per determinare il successo di tale sinergia e renderla un metodo di governo trasferibile da adottare, a prescindere dalla specificità dei contesti in cui si realizza. Un modello più aderente ai bisogni del territorio e della società.

QUARTA SESSIONE:

Programmare l'educazione allo sviluppo sostenibile con la pratica filosofica di comunità

Gabriella Calvano

Università di Bari, Centro di Eccellenza di Ateneo per la Sostenibilità, CEA4S

Educare per lo sviluppo sostenibile: dall'impegno del singolo all'impegno delle Istituzioni

Quale e quanto l'impegno delle Istituzioni allo scopo di Educare per lo sviluppo sostenibile?

A partire dalla Conferenza di Rio, passando per il Decennio UNESCO di Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS 2005-2014), fino all'Agenda2030, l'impegno per la conoscenza e la diffusione dell'educazione allo sviluppo sostenibile è andato via via crescendo e delineandosi nelle sue caratterizzazioni e specificità. Un impegno che, pur nei suoi limiti, ha visto Scuole, Università, Centri di Ricerca, Amministrazioni e Ministeri promuovere il cambiamento di mentalità e stili di vita attraverso l'educazione.

Molti passi sono stati compiuti, come dimostrano i numerosi Report delle Nazioni Unite e di Unesco e la copiosa letteratura nel settore, ma ancora ciò che manca è la consapevolezza che la dimensione sistemica e

reticolare dell'educazione per lo sviluppo sostenibile non è solo una questione di pratiche didattiche e/o pedagogiche ma soprattutto istituzionale.

Il Piano Nazionale di Educazione allo Sviluppo Sostenibile (luglio 2017) , il Piano Triennale di Formazione dei Docenti e le Nuove Indicazioni Nazionali del MIUR nonché gli ultimi Documenti redatti in sede internazionale si propongono anche di colmare questa mancanza evidenziando cosa ciascuna Istituzione potenzialmente può fare e come può farlo e dove un'importanza strategica è attribuita al *professional development* degli insegnanti in servizio e alla formazione di base dei futuri docenti ed educatori perché, come l'Agenda2030 ha ampiamente sottolineato, il cambiamento per uno sviluppo che possa dirsi autenticamente sostenibile parte e si alimenta da un'educazione che non può che essere inclusiva, equa, di qualità e sostenibile a sua volta.

Maria Rosa Silvestro

Direzione generale per gli ordinamenti scolastici - MIUR

Programmare nel primo ciclo

Carla Guetti

Direzione generale per gli ordinamenti scolastici - MIUR

Programmare nel secondo ciclo

Marina Santi

Didattica e Pedagogia speciale, Università di Padova, Centro Interdisciplinare di Ricerca Educativa sul Pensiero, CIREP

Pensiero creativo e inclusione

L'anima teorica e metodologica della *Philosophy for Children* (P4C) ruota intorno a due idee correlate: la "community of inquiry" e il "complex thinking". L'indagine razionale secondo la proposta della P4C non può che avvenire in un contesto dialogico di ricerca comunitaria. Le tre dimensioni del *complex thinking*, ovvero quella critica (*critical thinking*), quella creativa (*creative thinking*) e quella affettivo-valoriale (*caring thinking*) sono mobilitate sempre contemporaneamente, sebbene le specifiche componenti logiche, generative ed emotive vengano di volta in volta sollecitate con enfasi e focalizzazione diversa nei contesti di confronto. La dimensione creativa del pensare non si pone come componente meramente spontanea e *naïve* della vita intellettuale dei singoli e delle comunità, e nemmeno come una evocazione di fantasie "artistiche" antagoniste al rigore razionale, ma richiama a quella forte connessione tra estetica ed etica che informa e dà tensione continua all'arco della ricerca". La creatività nella ricerca gioca un ruolo fondamentale non solo nel "problem finding/creating" che interviene ben prima e con maggior intensità generativa del *problem solving*, ma in tutta la componente immaginativa concettuale e linguistica e dunque sociale, che al contempo vincola e consente la trasformazione culturale e più ampiamente umana. La dimensione creativa, con la sua forte componente improvvisativa ed emergenziale, sollecita il pensiero nell'indagine a partire da un riconoscimento sano e umano della congenita ignoranza del possibile e delle possibilità, sorretto dalla scelta "caring" e altrettanto umana del coraggio di continuare a cercare forme migliori di umanità.

Maura Striano

Pedagogia e Storia della Pedagogia, Università di Napoli "Federico II", Comitato scientifico CRIF

Pensiero caring, dialogo interculturale, cittadinanza globale

Lipman definisce il pensiero "caring" come quel tipo di pensiero che ci consente di apprezzare qualcosa facendo riferimento a criteri di valore, ma anche di provare affetto ed empatia nei confronti degli altri riconosciuti nella loro preziosa umanità e di orientare il nostro agire in senso normativo.

Il pensiero "caring" (che indica la capacità di prendersi cura ma anche di non potersi sottrarre ad un impegno etico nel senso del motto "I care" ispiratore della pedagogia di Don Lorenzo Milani) è quella forma di pensiero che sostiene il giudizio morale sul piano individuale, ma anche la speculazione etica all'interno della comunità di ricerca filosofica.

La coltivazione del pensiero “caring” è la premessa per la costruzione di comunità di ricerca i cui membri siano in grado di dialogare ciascuno riconoscendo ed apprezzando il valore dell’altro e delle sue idee, decentrandosi e cercando di assumere punti di vista anche molto diversi dai propri, co-costruendo idee, fini e principi tenendo conto delle differenze e della pluralità delle prospettive e delle storie individuali.

Noddings sottolinea come le relazioni educative debbano necessariamente fondarsi sull’esercizio di questa forma di pensiero ed evidenzia come la coltivazione del pensiero “caring” sia alla base dell’educazione morale.

Negli attuali scenari del modo globalizzato questa forma di pensiero si colloca alla base della possibilità di promuovere un’etica globale, fondata sull’intersezione di spazi di impegno privati e pubblici, in cui diventa possibile prendersi cura del mondo come un intero.

Alessandro Volpone

Storia della Biologia Evoluzionistica, Università di Bari; Presidente CRIF

Apertura dimensionale del pensiero critico e interdisciplinarietà

Critica è ogni forma di pensiero che utilizzi procedure logico-argomentative al fine di investigare, discernere, analizzare, inferire, controllare, senza perdere di vista i presupposti stessi dell’indagine, del discernimento, dell’analisi, dell’inferenza e del controllo o della valutazione messi in atto. È parte integrante del cosiddetto “pensiero complesso”, che probabilmente si nutre della riflessione filosofica, vi appartiene, ma non coincide completamente con essa, a livello di presupposti, metodi e contenuti, in quanto può essere visto più come ricerca continua e radicale, problematizzazione del sé, degli altri e del mondo. In altre parole, la filosofia produce pensiero complesso, ma non vale l’inverso: non tutta la complessità del pensiero è riconducibile alla filosofia, che dunque non può mai ripiegare su se stessa se vuole essere davvero visione del tutto. Di qui l’esigenza di un approccio integrato, interdisciplinare. Il pensiero critico permea o interseca l’ambito sia umanistico che scientifico e tecnologico. Esso può fungere, quindi, tra l’altro, da *trait d’union* fra le due culture, sia in generale sia a livello scolastico ed educativo. La società odierna sembra finalmente uscire dalle forme di manicheismo che, stigmatizzando l’idea di scienza come “conoscenza del particolare” e di filosofia come “visione dell’intero”, hanno alimentato scientismo e tecnologicismo. Nell’ambito scolastico ed educativo, a ciò si è aggiunto un certo inevitabile specialismo, con conseguente parcellizzazione del sapere: la didattica di base delle discipline scientifiche appare nei diversi ordini e gradi scolastici spesso sopraffatta dalla vastità e dalla difficoltà del compito sempre più difficile di padroneggiare un enorme bagaglio culturale, che sembra a volte impedirne un’esauriente trasmissione in termini di istruzione di massa. La pratica filosofica di comunità offre la possibilità attivare percorsi (auto)formativi di meta-livello logico ed epistemologico, sul versante cognitivo, stimolando al tempo stesso motivazione e interesse, sul versante emotivo-relazionale. Promuovere la riflessione su concetti di base, metodi e obiettivi comuni sia all’indagine umanistica che scientifica può essere utile per sviluppare competenze trasversali e coltivare l’attitudine alla ricerca, razionale, facendo leva sul profondo radicamento della mentalità scientifica in quella filosofica, e viceversa. Altrettanto, in un’ottica di complessità, occorre cercare di considerare anche altre *ragioni* (intese come forme di razionalità) e *regioni* della cultura umana irriducibili alle precedenti, quali l’arte, la religione, l’economia, la politica e così via.

ARTICOLAZIONE PARTE LABORATORIALE

17 luglio [pomeriggio]

15.00-16.30 – sessioni modello
[partecipanti divisi in 4 gruppi]

17.00-19.00 – presentazione esperienze
[partecipanti divisi in 2 gruppi, I/II ciclo]

18 luglio [mattina]

9.00-10.30 – sessioni modello
[partecipanti divisi in 4 gruppi]

11.00-13.00 – sessioni di progettazione
[partecipanti divisi in 4 gruppi, 2 per ciclo]

18 luglio [pomeriggio]

15.00-16.00 – progettazione: fase conclusiva e confronto
[partecipanti divisi in 2 gruppi, I/II ciclo]

16.30-17.30 – presentazione risultati progettazione e conclusioni
[in plenaria]

NOTA: La distinzione dell'attività laboratoriale per cicli scolastici segue una mera logica organizzativa, giacché la maggior parte dei partecipanti proviene dal mondo della scuola. A coloro che non sono insegnanti, non senza preventiva informazione su consegne di lavoro e altri dettagli riguardanti i diversi gruppi, sarà data facoltà in loco di scegliere autonomamente, all'inizio della parte laboratoriale, l'attività cui partecipare.